

## „Sulle palme ti ho scolpito...” L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2

“I have graven you on the palms of my hands...”  
The Use of Isa 49:16a in 2 Baruch 4:2

JOLANTA JUDYTA PUDEŁKO PDDM

Papieski Wydział Teologiczny w Warszawie  
adres: ul. Żytnia 11, 01-014 Warszawa; e-mail: judyta.pd@gmail.com

**SUMMARY:** The interpretation of the biblical books started already in the Bible itself, in which one can easily notice the plethora of quotations, allusions to and echoes of other biblical texts. This study analyzes the quotation of Isaiah 49:16a found in the apocryphal *Syriac Apocalypse of Baruch*. By analyzing the immediate context of this verse in the Book of Isaiah, its form and historical background, the meaning of the text within its original context is revealed. Then a similar analysis applies to the form and the historical context of this verse within its new context, namely in 2 Baruch 4:2. The confrontation yields a significant number of possible interpretations and applications of this Isaianic text within its new context.

**KEYWORDS:** biblical theology, the Book of Isaiah, the Second Baruch

**SŁOWA KLUCZE:** teologia biblijna, Księga Izajasza, Druga Księga Barucha

L'interpretazione dei libri biblici ebbe inizio già nella Bibbia stessa. Leggendo qualsiasi libro biblico o un apocrifio non è possibile non trovare qualche citazione, allusione o eco di altri testi biblici. Per questo, con R. Gordis, è possibile concludere che “the use of the quotations is an authentic element of Biblical and extra-Biblical literature”<sup>1</sup>. Lo stesso autore prova a definire la citazione di un'opera in un'altra e conclude che ci sono parole che non rispecchiano più il pensiero dell'autore e dell'ambiente in cui sono state composte, ma riguardano piuttosto un punto di vista che appartiene a qualcun altro che usa queste parole (non necessariamente l'autore del libro)<sup>2</sup>. Diventa dunque un lavoro molto interessante il poter scoprire eventuali somiglianze e differenze tra i due testi che contengono la stessa citazione. Le due opere distinte che appartengono a epoche diverse, hanno diversi autori, rivelano

1 R. Gordis, “Quotations as a Literary Usage in Biblical, Oriental and Rabbinic Literature”, *HUCA* 22 (1949) 218. Cf. M.V. Fox, “The Identification of Quotations in Biblical Literature”, *ZAW* 92 (1980) 416-431.

2 Gordis, “Quotations”, 157-219.

spesso conflitti di idee, punti di vista opposti che infuiscono e cambiano il significato di parole uguali.

*Il Libro di Isaia*, i motivi isaiani o i riferimenti riguardo al profeta stesso, furono usati frequentemente dagli autori antichi, sia quelli biblici, sia quelli extrabiblici<sup>3</sup>. Una delle citazioni del libro di Isaia trovata altrove è Is 49,16a presente nel un libro apocrifo di 2 Ba 4,2.

Nel presente lavoro quindi intendo esaminare l'applicazione del testo di Is 49,16a nel libro di 2 Ba 4,2. Per poter realizzare questo obiettivo è necessaria l'analisi di tutti e due i contesti in cui è inserito il testo scelto. Is 49,16a contiene una metafora che di per sé esige una buona comprensione<sup>4</sup>. L'inizio di questa indagine è dedicato al testo di Is 49,16a nel suo contesto originale. Questa analisi presenterà il messaggio che scaturisce dal testo deuteroisaiano e si cercherà di giungere alla comprensione del significato di Is 49,16a. Il secondo passo riguarda la citazione di Is 49,16a nel 2 Ba 4,2. Sarà presentata la forma testuale della citazione stessa che verrà confrontata con il testo ebraico, greco, aramaico e siriano di Is 49,16a, per poter evidenziare il suo significato e eventuali cambiamenti e influssi che la citazione ha potuto subire. Nell'ultimo punto tramite una breve esegesi e analisi lessicale, verrà analizzato il contesto immediato della citazione, cioè 2 Ba 4,2.

3 M.A. Knibb, "Isaianic Traditions in the Apocrypha and Pseudepigrapha", *Writing and Reading the Scroll of Isaiah*. Studies of an Interpretive Tradition (ed. C.C. Broyles – C.A. Evans) (Leiden 1997) II, 633-650.

4 Il testo ricevette tante interpretazioni diverse. Una delle più belle si trova nel Talmud (*Ta'anit* 4a) e presenta il dialogo tra YHWH e la sua prediletta, Sion:

אמרה לפניו רבונו של עולם שימני כחותם על לבך אמר לה הקדוש ברוך הוא בתי אח  
שואלת דבר שפעמים נראה ופעמים אינו נראה אבל אני אעשה לך דבר שנראה לעולם  
שנאמר הן על כפים חקתיך.

[Essa] disse davanti a Lui: "Signore del mondo, «Mettimi come sigillo sul tuo cuore» (Ct 8,6). Disse a lei il Santo, benedetto egli sia: "Figlia mia, chiedi qualcosa che a volte può essere visto e a volte non può essere visto. Ma io ti farò qualcosa che può essere visto sempre, come è stato detto: «Ecco, sulle palme ti ho scolpito» (Is 49,16)". Cf. *Der Babylonische Talmud mit Einschluss der vollständigen Mishnah* (ed. L. Goldschmidt) (Berlin 1899) III, 412; *The Babylonian Talmud*. A Translation and Commentary. VII. Tractate Ta'anit, Tractate Megillah, Tractate Mo'ed Qatan, Tractate Hagigah (ed. J. Neusner) (Peabody, MA 2005) 14. Cf. anche *Midrash Rabba*. Translated into English with Notes, Glossary and Indices. IX. Esther – Song of Songs (ed. H. Freedman – M. Simon) (London 1939) 308 (VIII.6,3).

## Is 49,16a nel contesto del Libro di Isaia

### a. Contesto immediato di Is 49,16a

Si nota che nei capitoli 49–55 di Isaia appaiono continuamente e si alternano a vicenda i due personaggi: il Servo (o Israele, un personaggio maschile: 49,1-13; 50,4-11; 52,13-53,12) e la madre Sion (la donna: 49,14-50,3; 51,17-52,12; 54,1-17)<sup>5</sup>. Is 49 contiene i brani poetici che si possono distinguere e la maggior parte degli studiosi lo fa in modo simile<sup>6</sup>. Cercando le unità letterarie più piccole si arriva ai seguenti brani<sup>7</sup>:

- 49,1-6: Il secondo canto del servo di YHWH,
- 49,7: L'annuncio di salvezza<sup>8</sup>,
- 49,8-12: L'assicurazione del rinnovamento del paese,
- 49,13: L'inno di lode<sup>9</sup>,
- 49,14-26: La madre Sion e la sua famiglia.

Questo ultimo brano viene diviso ancora in tre parti distinte: 14-21; 22-23; 24-26<sup>10</sup>. Di solito i commentatori notano l'inizio della pericope nel versetto 14. Infatti, si osserva qui una formula che introduce un discorso nuovo (וְהָאֵמֶר צִיּוֹן), continuando comunque il discorso precedente con le parole di una certa contestazione<sup>11</sup>. Viene introdotto un soggetto nuovo, Sion, che è una figura femminile. In seguito essa diventa nel testo un oggetto

- 5 P.T. Willey, “The Servant of Yahweh and Daughter of Zion: Alternating Visions of Yahweh’s Community”, *Society of Biblical Literature 1995 Seminars Papers (SBLSP)* (ed. E.H. Lovering) (Atlanta, GA 1995) 267-303. Cf. C.R. North, *The Second Isaiah*. Introduction, Translation and Commentary to Chapters XL-LV (Oxford 1964) 184.
- 6 B.S. Childs (*Isaia* [Commentari biblici; Brescia 2005] 426) osserva: “Si è discusso molto sulla esatta suddivisione di questa unità, cercando soprattutto di determinare, sul piano critico – formale, la forma e la funzione delle singole parti nella composizione”.
- 7 Cf. R.F. Melugin, *The Formation of Isaiah 40-55* (BZAW 141; Berlin – New York 1976) 142; G. Fohrer, *Das Buch Jesaja*. III. Kapitel 40-66 (Zürcher Biblekommentare; Zürich 1964) 120-121.
- 8 Melugin, *Formation*, 143 (“Form critically, v. 7 is a complete oracle of salvation”).
- 9 Alcuni distinguono il versetto 13 come un inno o una dossologia separata. Per esempio C. Westermann, *Isaiah 40-66*. A Commentary (Old Testament Library; Philadelphia, PA 1969) 216; R.N. Whybray, *Isaiah 40-66*. Based on the Revised Standard Version (London 1975) 140; Melugin, *Formation*, 144; J. Blenkinsopp, *Isaiah 40-55*. A New Translation with Introduction and Commentary (AncB 19A; New York, NY 2002) 304.
- 10 R.P. Merendino, “Jes 49,14-26: Jahwes Bekenntnis zu Zion und die Neue Heilszeit”, *RB* 89 (1982) 321-369 (lui parla di “drei selbstständige Einheiten”). Cf. J. Begrich, *Studien zur Deuteroseaia* (TB 20; München 1969) 13; J. Werlitz, *Redaktion und Komposition*. Zur Rückfrage hinter die Endgestalt von Jesaja 40-55 (BBB 122; Berlin 1999) 297.
- 11 J.L. Koole, *Isaiah III*. II. Isaiah 49-55 (Historical Commentary on the Old Testament; Leuven 1998) 50 (“The opening word וְהָאֵמֶר may also link up with the previous pericope. In contrast to the promise of salvation vv. 10-11 and the hymnic call to the entire creation v. 13, Zion continues to doubt”). Cf. J.N. Oswalt, *The Book of Isaiah*. Chapters 40-66 (NICOT; Grand

dell'oracolo divino che si rivolge a lei (cf. suffissi 2 f. s.: 15aβ.16-18a.19abβ.20a.21a.22b.23a.25b.26aα., e 2 f. s. dei verbi: 18b.19ba.20b.21a.23b)<sup>12</sup>. Non è però molto chiaro dove termina questo brano. P.D. Hanson ritiene Is 49,14-26 come un testo intero, invece lo conclude nel versetto 25<sup>13</sup>. Secondo J. Blenkinsopp, N.R. Whybray, J.N. Oswalt, il brano trova la conclusione nel versetto 23<sup>14</sup>. Più spesso comunque si conclude il brano al versetto 21. Questo lo confermano C.R. North, G. Fohrer, R.P. Merendino, A. Laato, J.L. Koole, J.D. Watts, B.S. Childs, K. Baltzer, J. Goldingay, S.M. Paul<sup>15</sup>. C. Westermann abbrevia il brano al versetto 20 e distingue i seguenti brani: 14-20; 21-23; 24-26<sup>16</sup>. J.A. Motyer lo finisce prima della formula dell'oracolo in 18b (חַיִּי אֲנִי נְאֻם־יְהוָה) e suddivide i versetti 14-21 in due brani: 14-18b e 18c-21<sup>17</sup>. Quali possono essere dunque i segni del termine del brano? Si può accettare la formula introduttiva proposta da J.A. Motyer come un segno sicuro dell'inizio della nuova unità letteraria e proporre Is 49,14-18b come un brano distinto? Analizzando il testo si nota la formula che può introdurre qualche novità. I versetti 17-18a presentano l'effetto dell'intervento divino

Rapids – Cambridge 1998) 304; A. Graffy, *A Prophet Confronts his People*. The Disputation Speech in the Prophets (AnBib 104; Rome 1984) 91.

- 12 Cf. Merendino, "Jes 49,14-26", 321-369.
- 13 P.D. Hanson, *Isaiah 40-66* (Interpretation. A Bible Commentary for teaching and preaching; Louisville, KY 1995) 133-134.
- 14 Blenkinsopp, *Isaiah 40-55*, 307 ("The Woman Zion and her new family"); Whybray, *Isaiah 40-66*, 142-143 ("Zion rebuilt and repopulated. [...] It is therefore probable that there are only two oracles here: verses 14-23 and 24-26. This is confirmed by the phrases Then you will know... (verse 23) and Then all flesh shall know... (verse 26), which respectively round off the two oracles"); Oswalt, *Isaiah*, 304 ("The unit is divided in two with the longer segment (vv. 14-23) first. [...]. The second segment (24-26) addresses a question that the assertion in v. 23 raises").
- 15 North, *Second Isaiah*, 193; Fohrer, *Jesaja*, 127; Merendino, "Jes 49,14-26", 321; A. Laato, "The Composition of Isaiah 40-55", *JBL* 109 (1990) 207-228; Koole, *Isaiah 49-55*, 50; J.D. Watts, *Isaiah 33-66 (Revised Edition)* (WBC 25; Waco, TX 2005) 741 ("Vv 14.- 21 change the mood by allowing another speaker a word"); Childs, *Isaia*, 426 ("Tradizionalmente si distinguevano tre sottosezioni distinte: vv. 14-21; 22-23; 24-26. Più recentemente sono state addotte ragioni convincenti per una divisione in due parti: vv. 14-21 e 22-26, la cui forma definitiva è attribuita a un livello redazionale posteriore"); K. Baltzer, *Deutero-Isaiah*. A Commentary on Isaiah 40-55 (Hermeneia: A Critical and Historical Commentary on the Bible; Minneapolis, MN 2001) 319; J. Goldingay, *The Message of Isaiah 40-55*. A Literary-Theological Commentary (London – New York 2005) 384; S.M. Paul, *Isaiah 40-66*. Translation and Commentary (Eerdmans Critical Commentary; Grand Rapids, MI 2012) 332.
- 16 Westermann, *Isaiah 40-66*, 218 ("Once again in 49,14-26 we have a somewhat lengthy unit composed of three parts, vv. 14-20, 21ff. and 24ff. As we can see, each of them begins by disputing an assertion made by Israel – v. 14: you maintain that God has forsaken you; v. 20: you had thought, I am childless, left alone; and v. 24: you thought, how can a strong man be robbed of his prey? But all three parts pass over into a proclamation of salvation").
- 17 J.A. Motyer, *The Prophecy of Isaiah*. An Introduction and Commentary (Downers Grove 1993) 393 ("The section opens with five speeches of the Lord. The first (14-18b) replies directly to Zion's complaint; the rest are introduced by a speech formula [18c; 22; 24-25; 50,1]").

„Sulle palme ti ho scolpito...” *L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2*

negli avvenimenti precedenti. Il versetto 18b contiene la formula che introduce le parole divine nel momento presente, e quelle che riguardano il futuro. Comunque i versetti 18c-21 sono la continuazione del discorso precedente e hanno la connessione logica e semantica con esso. La formula introduttiva presenta allora un punto che unisce il passato con il futuro e non rompe il discorso fatto in prima persona singolare. Il versetto 22 invece contiene la formula introduttiva in terza persona maschile singolare (כה-אמר אדני יהוה) e interrompe il discorso precedente<sup>18</sup>. In questo modo si può accettare che il brano cominciato al versetto 14 termina al versetto 21 formando una pericope separata<sup>19</sup>. Inoltre, i versetti 14 e 21 formano un'inclusione: Il lamento di Sion che apre la pericope (v. 14) si trasforma in una sorpresa causata dal ritorno dei figli (v. 21)<sup>20</sup>. Il testo di Is 49,16a appartiene allora al brano di Is 49,14-21 che diventa il suo contesto immediato.

#### b. La forma del testo di Is 49,16a

Il testo di Is 49,16 viene espresso in questo modo: הן על-כפיים חקתיך. Il versetto comincia con l'avverbio presentativo הן che viene messo per attirare l'attenzione dell'uditore<sup>21</sup>. Il primo stico con x-qatal sposta il discorso sull'asse del passato. Il predicato verbale è un qatal della coniugazione qal, 3 m. s. con suffisso di 2 f. s., ed è un verbo del gruppo dei verbi geminati (ע'ע)<sup>22</sup>, radice חקק. Il suffisso svolge il ruolo dell'oggetto. Il complemento di luogo figurato (על-כפיים) e insieme con l'avverbio presentativo prendono la prima posizione nella proposizione. Il sostantivo כפיים (“le palme”) è la forma duale di nome femminile (כף). Il termine כף è molto spesso usato come il parallelo di יד (cf. Is 62,3). Sono i due termini principali per “mano” e non è possibile distinguere con precisione basandosi sulle raffigurazioni cosa si intende in un caso o nell'altro. Si nota soltanto che “kaf” è più limitato e denota spesso il cavo della mano, ovvero la mano incavata, nella quale si può versare o mettere qualcosa (Lv 14,15;

<sup>18</sup> Baltzer, *Deutero-Isaiah*, 320.

<sup>19</sup> Melugin, *Isaiah 40-55*, 148-149.

<sup>20</sup> Koole, *Isaiah 49-55*, 50.

<sup>21</sup> Cf. T. Muraoka, *Emphatic Words and Structures in Biblical Hebrew* (Jerusalem – Leiden 1985) 140 (“The particles hēn and hinnē are employed for the purpose of emphasis in that they serve to call the especial attention of the hearer or reader to a certain statement as a whole or to a single word out of a statement”); P. Joüon – T. Muraoka, *A Grammar of Biblical Hebrew* (SubBi 14; Roma 1991) § 105; J.C.L. Gibson, *Davidson's Introductory Hebrew Grammar. Syntax* (Edinburgh 1995) § 54.

<sup>22</sup> Cf. Joüon – Muraoka, *Biblical Hebrew*, § 82.

Nm 5,18; Es 4,4; 2 Sam 18,14; Ez 21,16; 29,7). Però in Is 49,16 indica proprio una superficie piana<sup>23</sup>.

Sorge la domanda riguardo il significato della radice חקק in questo contesto. Le forme verbali di חקק hanno in generale tre significati: “scavare, scalfire” (Is 22,16); “scrivere, disegnare” (Gb 19,23; Is 10,1; 30,8; Ez 4,1; 23,14); “stabilire, fissare, determinare” (Pr 8,27.29). I sostantivi del gruppo חוק riguardano i termini relativi delle norme giuridiche, ordini, leggi, quantità misurate<sup>24</sup>. Nel caso di Is 49,16 può essere una specie di disegno o di incisione. Ci sono le opinioni che vedono qui un’allusione alle incisioni e ai tatuaggi, vietati dalla legge: “Non vi farete incisioni sulla carne per un morto e non vi farete tatuaggi. Io sono il Signore” (Lv 19,28)<sup>25</sup>. La LXX usa qui il verbo ζωγραφέω che significa dipingere (cf. Ez 23,14; 2 Mac 2,29). Nell’antichità in questo modo erano segnati gli schiavi o gli animali per indicare il loro proprietario, o si faceva per punire qualcuno, questo era anche il segno del lutto, dopo la morte dei familiari<sup>26</sup>.

Mentre il primo stico presenta l’azione unica del passato, il secondo stico continua il primo piano e mostra l’azione durativa del presente. Il soggetto (sostantivo חומה f. pl. con il suffisso di 2 f. s: “le tue mura”) prende la prima posizione nella proposizione. Le mura hanno la funzione di proteggere, custodire e diventano un segno della protezione divina. In Is 26,1; 60,18 il muro riceve il significato figurato, come se fosse un segno di salvezza<sup>27</sup>. I. Blythin nota qui l’uso di paronomasia (una figura retorica consistente nell’accostare due o più parole che abbiano il suono molto simile, ma significati diversi). Tra חקתיך e חומתיך non esiste nessuna connessione semantica, oltre al suono simile. Però questi termini vengono paragonati con un altro testo metaforico di Ct 8,6.10<sup>28</sup>. “Ecco, sulle palme ti ho scolpito”:

23 P. Ackroyd, “יָד, jād, כָּף, kaf”, *Grande Lessico dell’Antico Testamento* (ed. G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Brescia 2003) III, 489-529.

24 H. Ringgren, “חָקַק, hāqāq”, *Grande Lessico dell’Antico Testamento* (ed. G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Brescia 2003) III, 149-157.

25 Koole, *Isaiah 49-55*, 56.

26 G.J. Gevaryahu, “Ketovet Ka’aka (Leviticus 19:28): Tattooing or branding?”, *JBQ* 38 (2010) 13-21; Paul, *Isaiah 40-66*, 335.

27 W.Th. In der Smitten, “חֹמָה, hōmā”, *Grande Lessico dell’Antico Testamento* (ed. G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Brescia 2002) II, 806-811.

28 “Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio” (Ct 8,6). “Io sono un muro, e i miei seni sono come torri” (Ct 8,10). Cf. I. Blythin, “A Note on Isaiah xlix 16-17”, *VT* (1966) 229-230 (“There is a parallel for the latter idea in Canticles viii 6, and it is suggested that the former idea of a wall as a figure for the outward appearance of a woman is more distinctly echoed in Canticles viii 10. This literary device is apposite for expressing the idea of imposing beauty and that of guardianship of the seed of life and hope for the future. In short, not only is the name of the beloved graven upon the palms of Yahweh, but her image is indelibly branded upon his mind”).



„Sulle palme ti ho scolpito...” *L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2*

queste sono le parole di Dio presenti in Is 49,16a. Quale significato hanno per gli adressati del messaggio di Isaia?

### c. Significato di Is 49,16a nel suo contesto originale

L'analisi della forma e l'indagine già fatta permette di evidenziare la struttura o la divisione interna del versetto analizzato. Il testo di Is 49,16a, come è stato presentato prima, viene inserito nel brano di Is 49,14-21, e nei capitoli 49-55 di Is che formano la seconda parte del Deuteroisaia. Si tratta del brano che in questa parte introduce la serie dei testi che riguardano il tema di Sion<sup>29</sup>.

Il Deuteroisaia ha elaborato la tradizione di Sion in modo molto complesso. Usando gli elementi tradizionali già esistenti che presentavano Sion come un luogo della scelta, dell'amore e della presenza divina, inespugnabile, ha descritto la storia della caduta e della resurrezione di Sion. L'ha fatto attraverso la personificazione, collegando l'immagine della donna – madre e della città<sup>30</sup>. Questi motivi furono già conosciuti e presentati in modo diverso, soprattutto nei libri di Osea, Geremia ed Ezechiele, e similmente nel libro delle Lamentazioni<sup>31</sup>. Il concetto del Deuteroisaia però apre un nuovo inizio che esprime l'idea di Sion tramite un concreto che sono le mura e la gente, e trasforma le idee mitologiche, dove Sion funzionava come una metafora di forza e di inespugnabilità<sup>32</sup>. Sion postesilica diventa un luogo di raduno non solo per gli esuli, ma anche per gli altri “non generati” da Sion.

Nel brano di 49,14-21 tutto si riferisce a Sion, la sua relazione con Dio e la sua situazione formatasi durante e dopo l'esilio. Certamente, il testo si fonda sulla tradizione preesilica di Sion che è stata rielaborata tramite gli eventi della distruzione del 587 a.C. e dell'esilio, ed espressa con le forme profetiche. Il testo rispecchia dunque la situazione di Gerusalemme e dei suoi abitanti dopo l'anno 539 a.C.<sup>33</sup> Sembrava che le promesse non fossero compiute. Ciro, il servo di YHWH (45,1ss) non fece risorgere Gerusalemme

<sup>29</sup> Melugin, *Isaiah 40-55*, 151-152.

<sup>30</sup> Cf. P.D. Brasse, *Metaphor and the Incomparable God in Isaiah 40-45* (BIBAL Dissertation Series 9; North Richland Hills, TX 1997, 2001) 180.

<sup>31</sup> N.W. Porteous, “Jerusalem-Zion: The Growth of a Symbol”, *Living the Mystery. Collected Essays* (ed. N.W. Porteous) (London 1967) 93-113. Cf. S. Moughtin-Mumby, *Sexual and Marital Metaphors in Hosea, Jeremiah, Isaiah and Ezekiel* (Oxford Theological Monographs; Oxford 2008).

<sup>32</sup> H.J. Hermisson, “Die Frau Zion”, *Studies in the Book of Isaiah* (ed. J. Van Ruiten – M. Vervenne) (BETL 132; Leuven 1997) 18-39.

<sup>33</sup> La prospettiva di Gerusalemme presente nel testo di Is 49,14-21 è confermata anche da R. Abma, “Travelling from Babylon to Zion”, *JSOT* 74 (1997) 3-28.

distrutta. Babel invece che doveva essere umiliata e annientata diventò una delle quattro residenze del re persiano. Se si congiunge la situazione di rivolta di Gaumata (522-521 a.C.), si riceve qualche immagine della situazione. In Giuda invece, dopo il ritorno dall'esilio, oltre la povertà e la distruzione si sentivano le tensioni tra i diversi gruppi: i reduci ritornati, quelli che erano rimasti, l'amministrazione della provincia di Yehud. Coloro che cominciarono il rinnovamento del paese ebbero bisogno dell'incoraggiamento e del sostegno. Per cui fu molto importante ricordare le parole di Dio che erano una conferma continua della scelta divina verso Gerusalemme / Sion. Il ritorno dei reduci fu strettamente connesso con la ricostruzione della città santa. Il significato del testo allora espone il privilegio di Gerusalemme che unisce diversi gruppi del giudaismo postesilico<sup>34</sup>.

La situazione della distruzione e dell'esilio riporta l'immagine della donna – madre abbandonata, priva dei figli, sterile, esule e scacciata, e dall'altra parte la terra distrutta dai nemici, devastata, deserta. Queste sono le due immagini principali che servono per presentare in modo poetico la situazione presente e futura di Sion. Si ricorda però il ruolo particolare di YHWH che non dimentica, scolpisce sulle palme e ha davanti agli occhi la sua sposa-città. Da questo amore esce dunque una nuova speranza: la nuova realtà con la città ricostruita e ripopolata.

### La forma del testo di Is 49,16a nel 2 Ba 4,2

Il 2 *Libro di Baruc* è un libro apocrifo, apocalittico, composto circa settecento anni dopo la composizione del Deuterocanone (70-132 d.C.), conservato in lingua siriana ed araba, e in frammenti in lingua greca<sup>35</sup>. Il titolo presente nel testo siriano indica che la traduzione è stata fatta dal greco in siriano (ܠܗܘܢܝܢ ܕܡܝܢ ܗܘܢܝܢ). Il greco dunque fu la lingua originale del testo? Questo problema viene ancora discusso; ci sono le proposte per indicare il greco

<sup>34</sup> R.E. Clements, "Zion as Symbol and Political Reality a Central Isaianic Quest", *Studies in the Book of Isaiah* (ed. J. Van Ruiten – M. Vervenne) (BETL 132; Leuven 1997) 3-17.

<sup>35</sup> Cf. *Monumenta sacra et profana ex codicibus praesertim in Bibliothecae Ambrosianae*. V. Opuscula et fragmenta miscella magnam partem apocrypha (ed. A.M. Ceriani) (Mediolani 1868) 113-180; *The Oxyrhynchus Papyri* (ed. B.P. Grenfell – A.S. Hunt) (London 1903) III, 3-7; S. Dederling, *The Old Testament in Syriac according to the Peshitta Version*. IV/3. Apocalypse of Baruch (Leiden – New York – Köln 1973) 1-50; *The Arabic Text of the Apocalypse of Baruch Edited and Translated with a Parallel Translation of the Syriac Text* (ed. F. Leemhuis – A.F.J. Klijn – G.J.H. Van Gelder) (Leiden 1986). La versione araba conferma l'esistenza del diverso testo siriano; D.M. Gurtner, *Second Baruch: A Critical Edition of the Syriac Text. With Greek and Latin Fragments, English Translation, Introduction, and Concordances* (Jewish and Christian Texts 5; New York – London 2009).



„Sulle palme ti ho scolpito...” L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2

come lingua originale, prendendo in considerazione la diaspora giudaica che fu destinataria dello scritto<sup>36</sup>. La maggior parte degli studiosi, vedendo il carattere del documento, è convinta che l'apocrifo è stato scritto in ebraico o aramaico<sup>37</sup>. Però non è possibile in questo caso avere la piena certezza<sup>38</sup>.

Il motivo centrale del libro è la distruzione fatta nel 70 d.C., però questi fatti vennero raccontati tramite l'immagine della distruzione effettuata dai Babilonesi. La forma specifica dell'apocalisse fu usata come una risposta concreta alla invasione dei Romani. L'autore presentò quindi un punto di vista opposto a qualsiasi forma della rivolta contro i Romani, aspettando un intervento speciale di Dio e una trasformazione escatologica del mondo<sup>39</sup>.

In 2 Ba 4,2 viene citato il testo di Is 49,16a. La citazione di Isaia riguarda il tempo della prima distruzione e della tragica situazione di Gerusalemme che è stata narrata proprio in 2 Ba<sup>40</sup>. Le circostanze della citazione e il suo nuovo contesto saranno esaminati in seguito. Adesso ci concentriamo sulla forma testuale di questa citazione. Questa viene espressa in questo modo<sup>41</sup>:  $\text{ה.ה.ל חקקו ה.ת.ה, ה.י.ח.ל.ר}$ . Il testo citato, con la mancanza dell'avverbio presentativo  $\text{ה.ח}$  (“ecco”), è identico con la versione testuale della Pesh di Is 49,16a<sup>42</sup>:  $\text{ה.ח.ל חקקו ה.ת.ה, ה.י.ח.ל.ר}$ . Qui invece incomincia con  $\text{ה}$  (“che”) che

- 36 Il suggerimento è determinato dal titolo siriano e da alcune costruzioni linguistiche presenti nella traduzione. Cf. L.I. Lied, *The Other Lands of Israel. Imaginations of the Land in 2 Baruch* (Supplements to the Journal for the Study of Judaism 129; Leiden 2008) 23. P. Bogaert sottolinea la conoscenza della LXX che si vede nel testo di 2 Ba, ma alla fine non esclude l'originale ebraico. P. Bogaert, *L'Apocalypse syriaque de Baruch. Introduction, traduction du syriaque et commentaire* (Sources chrétiennes; Paris 1969) I, 353-380.
- 37 A.F.J. Klijn, “2 (Syriac Apocalypse of) Baruch. A New Translation and Introduction”, *The Old Testament Pseudepigrapha*. I. Apocalyptic Literature and Testaments (ed. J.H. Charlesworth) (AncBRL; New York, NY 1983) 616 (“An original Hebrew version should be accepted because of the many parallels between 2 Baruch and other Jewish writings composed in Hebrew or Aramaic. In some cases the Syriac text is intelligible only after translating it into Hebrew. Finally, a translation of the Syriac text into Hebrew restores a play on words apparently contained in the original”). Cf. *The Apocalypse of Baruch* (ed. R.H. Charles) (London 1917) xiii; F. Zimmermann, “Textual Observations on the Apocalypse of Baruch”, *JTS* 40 (1939) 151-156; J.J. Collins, *The Apocalyptic Imagination. An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature* (The Biblical Resource Series; Grand Rapids, MI 1998) 212.
- 38 Cf. G.B. Saylor, *Have the Promises Failed? A Literary Analysis of Baruch* (SBL Dissertation Series 72; Chico, CA 1984) 3; F.J. Murphy, *The Structure and Meaning of Second Baruch* (SBL Dissertation Series 78; Atlanta, GA 1985) 1; M.F. Whitters, *The Epistle of Second Baruch. A Study in Form and Message* (Journal for the Study of the Pseudepigrapha Supplement Series 42; Sheffield 2003) 15-18; Gurtner, *Second Baruch*, 10-11.
- 39 Collins, *Apocalyptic Imagination*, 2-9; J. Woźniak, “Apokalipsa Barucha Syryjska”, *Apokryfy Starego Testamentu* (ed. R. Rubinkiewicz) (Prymasowska Seria Biblijna; Warszawa 1999) 407-442; Gurtner, *Second Baruch*, 20.
- 40 Murphy, *Structure and Meaning*, 86.
- 41 Dederling, *Apocalypse of Baruch*, 2.
- 42 S.P. Brock, *The Old Testament in Syriac According to the Peshitta Version*. III/1. Isaiah (Leiden – New York – Köln 1993) 90; Klijn, “2 (Syriac Apocalypse of) Baruch”, 619.

in questo caso svolge il ruolo di congiunzione e introduce una proposizione oggettiva, che è la citazione di Is 49,16a. Il testo del Deuterioisaia incomincia con la preposizione ܠܢ. Questa ha parecchi significati. In siriano riguarda lo spazio (“su, sopra, presso, vicino, di fronte”), il moto (“in, verso, a”), la causa (“per, come, perché, riguardo, a causa di”). Viene usata quando esprime l’inimicizia o la contrapposizione (“verso, contro, con”), la distanza (“oltre, più, al di là di, verso”), l’afflizione, l’obbligo, la posizione o la dignità, il possesso, la vicina relazione<sup>43</sup>. In questo caso la preposizione riguarda la parola ܠܦܢܘܬܐ e indica lo spazio (“su”), similmente al TM ܠܢ. Il sostantivo ܠܦܢܘܬܐ è la forma femminile plurale assoluto di ܠܦܢܘܬܐ. Questa parola significa “il palmo della mano”, “la pianta della piede” o la misura- “il piede”. Può significare anche “l’asciugamano”, “il rattoppo”<sup>44</sup>. Qui ha lo stesso significato come nel TM ܠܦܢܘܬܐ, “le palme”. Nel testo di 2 Ba il complemento di luogo figurato ܠܦܢܘܬܐ ܠܢ è ancora più precisato tramite il genitivo di appartenenza ܠܢܐܘܬܐܢܐ. Il genitivo introduce la preposizione ܕܢܐܘܬܐܢܐ (“delle”). In seguito si trova il sostantivo femminile plurale da ܢܐܘܬܐܢܐ “mano” (la forma enfatica ܢܐܘܬܐܢܐ) con il suffisso di 1 s. c. (“delle mie mani”)<sup>45</sup>. Questa parola ha anche un significato figurato che indica la potenza, la forza (specialmente di Dio)<sup>46</sup>. Il termine “mano” manca però nel TM. Certamente che l’espressione ܠܦܢܘܬܐܢܐܢܐ riguarda le mani, ma questo non viene detto in modo esplicito. Come lo esprimono le altre versioni? Il testo di Isaia trovato a Qumran (1QIsa<sup>47</sup>) è uguale al TM: ܠܦܢܘܬܐܢܐܢܐ (“sulle palme”).

La versione targumica<sup>48</sup> invece è diversa dal TM: ܠܦܢܘܬܐܢܐܢܐ (“sulle mani”), omette “le palme” e il suffisso di 1 s. c. Similmente la versione della LXX, però aggiunge il pronome personale: ἐπὶ τῶν χειρῶν μου (“sulle mie mani”). Come è stato già notato, il termine ܠܦܢܘܬܐܢܐܢܐ è molto spesso usato come parallelo di ܠܢܐܘܬܐܢܐܢܐ. Non deve allora sorprendere questa differenza nelle parole. Il significato rimane uguale. Comunque sorprende che nella Peshitta, nei libri profetici, soltanto in Is 49,16a il traduttore alla parola “le palme” ha aggiunto “delle mani”. In altri casi la versione originale, sia ebraica, sia aramaica, contiene tutte e due le parole e così vengono tradotte in siriano: Is 1,6: la pianta del

43 J. Payne Smith (Mrs. Margoliouth), *A Compendious Syriac Dictionary Founded upon the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith* (Oxford 1903) 413.

44 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 451.

45 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 186; M. Pazzini, *Lessico concordanziale del Nuovo Testamento siriano* (SBLA 64; Jerusalem 2004) 165.

46 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 186.

47 *The Great Isaiah Scroll (1QIsa<sup>a</sup>)*. A New Edition (ed. D.W. Parry – E. Qimron) (STDJ 32; Leiden 1999) 83.

48 *The Bible in Aramaic Based on Old Manuscripts and Printed Texts* (ed. A. Sperber) (Leiden – Boston 2004) III, 449; *The Targum of Isaiah* (ed. F.J. Stenning) (London 1949) 167.

„Sulle palme ti ho scolpito...” *L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2*

piede; Is 60,14: le piante dei piedi; Dn 5,5: il palmo della mano; Dn 5,24: il palmo della mano; Dn 10,10: le palme delle mani<sup>49</sup>. Non si sa perché il traduttore della Peshitta nel caso di Is 49,16a ha fatto questa aggiunta, forse voleva specificare ulteriormente l'espressione. La LXX usa la parola “la mano” (ἡ χεῖρ)<sup>50</sup> che traduce di solito l'ebraico כַּף (per esempio: Lv 8,28; 14,14.15.16.17.18.26.27.29; Gcd 8,6; 2 Re 18,21; Is 33,15; 36,6; Ez 21,11.22).

Il predicato verbale כַּף־יָ (p'al, perfetto, 1 s. c. con il suffisso di 2 f. s.). La radice in coniugazione p'al ha i seguenti significati<sup>51</sup>:

- intagliare, scolpire, inscrivere;
- disegnare, delineare, indicare, denotare, rappresentare;
- assegnare, fissare, ordinare.

Nella Peshitta, nei libri profetici questa radice riguarda l'azione dello scrivere (Dn 5,24.25; 6,9.10; 10,21), disegnare (Ez 4,1; 43,11), fare un segno (Ez 9,4), scavare (Is 22,16), scolpire (Ger 17,1)<sup>52</sup>. Questo verbo avrebbe allora un significato molto vicino alla radice כַּף־יָ usata nella versione ebraica. Il targum aramaico usa invece il verbo כַּף־יָ־אֵ (p'al, perfetto 1 s. c.). Può significare: “dipingere, rappresentare, ornare”, o “prendere, afferrare, tenere, chiudere”. Il testo targumico allora tende a presentare il concetto di un disegno sulle mani di Dio, senza avere la sfumatura di “scolpire, scavare, incidere”. Significato simile ha anche la LXX. La versione greca usa il verbo ζωγραφέω che unisce i due concetti: “vivo” (ζω da ζωός) e “scrivere, dipingere” (γραφ da γράφω). Questo significa “dipingo dal vivo, dipingo dal vero”<sup>53</sup>. Il significato esprime allora l'idea dell'immagine fatta sulle mani di Dio, mentre il pittore guardava l'originale. Il testo ebraico e anche quello siriano non hanno questa sfumatura. Si tratta piuttosto della incisione fatta nel passato, non si sa quando, che rimane per sempre come un segno. Sorge dunque la domanda quale testo di Is 49,16a poteva essere citato nel testo originale di 2 Ba 4,2? P. Bogaert è convinto che il testo fondamentale fu la LXX<sup>54</sup>. Però dalla forma testuale non deriva la sicurezza

49 *Konkordanz zur Syrischen Bibel. Die Propheten* (ed. W. Strothmann) (Wiesbaden 1984) IV, 2092-2093.

50 L'espressione *le palme delle mie mani* (ταρσοὺς χειρῶν μου) è attestata solo come aggiunta in Dn 10,10 nella versione di Teodoziona. Cf. *Susanna, Daniel, Bel et Draco* (ed. J. Ziegler) (Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum 16/2; Göttingen 1999) 371.

51 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 551.

52 Strothmann, *Konkordanz*, IV, 2425-2426.

53 R. Romizi, *Greco antico. Vocabolario greco-italiano, etimologico e ragionato* (Bologna 2007) 592.

54 Bogaert, *L'apocalypse de Baruch*, I, 362 (“Il paraît difficile d'affirmer avec certitude que l'auteur de II Baruch a utilisé la Bible hébraïque; en revanche, il est certain que la Septante a joué un rôle important dans le texte que nous connaissons aujourd'hui”).

che il traduttore ebbe davanti agli occhi il testo greco di 2 Ba, e la citazione di Is 49,16a fu presa dalla LXX. Esaminando il testo greco si vede che il traduttore fece la sua interpretazione del misterioso testo di Is 49,16a. La versione della LXX è la seguente: ἰδοὺ ἐπὶ τῶν χειρῶν μου ἐζωγράφησά σου τὰ τεῖχη. La traduzione sarebbe questa: “ecco, sulle mie mani ho dipinto le tue mura”. Il v 16b continua: καὶ ἐνώπιόν μου εἶ διὰ παντός (“e davanti a me sei per sempre”). Il traduttore greco mettendo la congiunzione coordinante copulativa καὶ dopo il sostantivo (accusativo neutro plurale) τὰ τεῖχη, ha cambiato in qualche modo il senso della frase. Secondo il testo ebraico (TM, 1QIsa<sup>a</sup>) e le versioni, aramaica (Targum) e siriana (Peshitta), Dio ha scolpito Sion sulle palme delle sue mani. Il secondo stico invece conferma che le sue mura sono per sempre davanti a lui. La differenza è molto fine. Se si tratta di Sion si può pensare dunque che le sue mura esprimano l’idea della città. Dopo aver fatto l’analisi del testo di Is 49,16a nel suo contesto originale, cioè di Is 49,14-21, si nota che il significato di Sion non si riduce soltanto alla città di pietre. Sion significa anche la comunità delle persone che hanno rapporto con Dio, l’alleanza d’amore, spesso tradita a causa dei peccati, ma rinnovata grazie della fedeltà divina. Il testo greco invece, dicendo che Dio ha preparato il disegno delle mura di Gerusalemme sulle sue mani, si limita alla promessa della ricostruzione della città. In questo caso allora non è convincente la proposta di P. Bogaert. Si suppone allora che il testo che ha preso il traduttore di 2 Ba fu il testo ebraico. Rimane ancora la questione che riguarda la Peshitta, da cui è stata presa la citazione di Is 49,16a per la versione siriana di 2 Ba 4,2. Ci sono diverse teorie che riguardano le origini della Pesh dell’AT. La maggior parte degli studiosi ritiene che la traduzione dell’AT in siriano poteva essere fatta dalla metà o la seconda parte del I secolo d.C. fino al III secolo d.C., nell’ambiente giudaico o giudeocristiano di Edessa o di Adiabene. Non esiste però una certezza assoluta<sup>55</sup>. Dalla traduzione che è rimasta comunque si vede che i cristiani siriani trasmisero il testo di 2 Ba come testo importante, canonico, uno dei libri biblici della Peshitta.

55 P.B. Dirksen, *La Peshitta dell’Antico Testamento* (Brescia 1993) 23-36. Cf. A. Gelston, “Was the Peshitta of Isaiah of Christian Origin?”, *Writing and Reading the Scroll of Isaiah*. Studies of an Interpretive Tradition (ed. C.C. Broyles – C.A. Evans) (VT.S 70; Leiden 1997) II, 563-582.

## Il nuovo contesto di Is 49,16a

Dopo aver stabilito la forma testuale di Is 49,16a citato in 2 Ba 4,2, si deve interpretarlo nel suo nuovo contesto. 2 Ba 4 appartiene alla prima parte dell'apocrifo che racconta gli eventi della distruzione di Gerusalemme nel 587 a.C. Il venticinquesimo anno di Yeconia che viene menzionato all'inizio (1,1) non ha nessun valore storico. Invece il nome del protagonista è molto importante. Baruc, il figlio di Neria (ברוך בן נריה) è ben conosciuto nella tradizione biblica come segretario del profeta Geremia (Ger 36,4-10). Ci sono però differenze riguardo alla sua vita coinvolta nei tragici avvenimenti della distruzione e dell'esilio. Il libro di Geremia afferma del suo viaggio in Egitto, insieme con Geremia (Ger 43,1-7). Il deuterocanonico libro di Baruc conferma invece la sua presenza in Babilonia (Ba 1,1). Il libro apocrifo di 2 Ba 10,2s indica che secondo l'istruzione divina Geremia doveva andare in Babilonia per sostenere gli esuli, Baruc invece sarebbe rimasto a Gerusalemme per ricevere la rivelazione divina riguardo a Sion<sup>56</sup>. Queste differenze confermano l'importanza del personaggio e la varietà delle tradizioni a suo riguardo. Inoltre si riferiscono a lui: il libro di Geremia, il deuterocanonico libro di Baruc, e gli apocrifi: 2 Ba (apocalisse siriana di Baruc), 3 Ba (apocalisse greca di Baruc) e 4 Ba (Paralipomeni di Geremia). In 2 Ba, Baruc è colui che riceve le notizie riguardo a Gerusalemme, e la rivelazione degli ultimi tempi. Il libro comincia con l'annuncio della distruzione di Gerusalemme (1,4) che suscita il grande lamento da parte di Baruc (3,1-9)<sup>57</sup>. Sembra che nello scritto Gerusalemme e il tempio non siano distinti tra di loro. Forse esprime in questo modo che Gerusalemme è importante davanti a Dio proprio a causa della presenza del tempio. L'autore dall'inizio usa le tradizioni antiche, presenta Gerusalemme come “mia madre” (3,1.2.3: אִמִּי), e “la tua città”, cioè di Dio (3,5: עִירֵי דֵי). Baruc si presenta come un vero mediatore, diventa una voce del popolo deluso ed abbandonato. Davanti a Dio pone le domande in cui richiama i valori significativi per la storia d'Israele: la città e la terra di Dio (3,5), il nome di Israele (3,5), la gloria di Dio (3,6), la Legge di Dio (3,6)<sup>58</sup>. Tutti questi valori indicano soprattutto il ruolo di Gerusalemme, ma ora sembrano essere diminuiti, o addirittura annientati a causa della catastrofe nazionale. Il tempio di Gerusalemme viene presentato come quello più importante del mondo, ma quando viene distrutto, tutta l'umanità smetterà di vivere e il mondo tornerà al silenzio. Queste idee

<sup>56</sup> Whitters, *Epistle*, 2-3.

<sup>57</sup> R. Nir, *The Destruction of Jerusalem and the Idea of Redemption in the Syriac Apocalypse of Baruch* (SBL Early Judaism and Its Literature 20; Atlanta, GA 2003) 19.

<sup>58</sup> Saylor, *Have the Promises Failed*, 14-15.

ricordano Sion come luogo mitico, o la dimora divina. L'ultima domanda di 2 Ba 3 riguarda le promesse fatte a Mose che furono fondamentali per l'identità d'Israele. Per cui l'autore del testo pone le domande che potrebbero giustificare questa catastrofe. Secondo F.J. Murphy ci sono due motivi per la distruzione del tempio: "The first is that the destruction is a punishment from God for Israel's sins. The second is that many of Israel's assumptions about the Temple are untrue"<sup>59</sup>.

La risposta di Dio riguarda Sion nella sua duplice dimensione: la città e la comunità. La consegna di Gerusalemme non avviene all'infuori del piano divino. Dio risponde con una domanda che introduce la citazione do Is 49,16a:

אם גלגל סבב אצל המגדל, ומגדלך מן, האבנתי גלגל  
הגל פקדו האבנתי, וזבנתיך

"O forse tu pensi che questa sia la città, questa di cui ho detto  
che sulle palme delle mie mani ho scolpito te".

Dio si rivolge a Baruc e pone la domanda che dovrebbe scoprire la sua comprensione della città di Dio. La costruzione della domanda però contiene già un certo dubbio. Incomincia con l'interiezione אה che usata con la particella interrogativa הלכא composta da חכ / א / ה ha una forza negativa<sup>60</sup> e viene usata quando si aspetta una risposta negativa<sup>61</sup>. La radice סבב in p'al significa "pensare, credere, essere convinto, supporre"<sup>62</sup> e riguarda i pensieri e le convinzioni di Baruc e di tanti rappresentanti del giudaismo preoccupati della distruzione del tempio. Prima della trasformazione del mondo da parte di Dio, devono essere cambiate certe convinzioni che presentano Baruc e la comunità giudaica. Nel v. 2 compare il sostantivo מגדל che significa "città" e si riferisce a Gerusalemme. In seguito, nei prossimi versetti si trova il sostantivo בנין "edificio" che riguarda il tempio. Comunque tutti e due i termini vengono usati spesso come paralleli. La soluzione del problema della distruzione avviene nella dimensione escatologica<sup>63</sup>. Nel mondo antico era abbastanza frequente l'idea della corrispondenza tra città o tempio celeste e quella della terra<sup>64</sup>. La spiegazione presente nei versetti seguenti di 2 Ba 4 indica che nella religione giudaica esisteva questa relazione. Si arriva qui proprio a un contrasto molto forte tra dimensione spirituale e materiale<sup>65</sup>.

59 F.J. Murphy, "The Temple in the Syriac Apocalypse of Baruch", *JBL* 106 (1987) 671-683.

60 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 4.

61 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 93.

62 Payne Smith, *Syriac Dictionary*, 359; Pazzini, *Lessico*, 272.

63 Sayler, *Have the Promises Failed*, 15.

64 Si veda G. Bissoli, *Il Tempio nella letteratura giudaica e neotestamentaria*. Studio sulla corrispondenza fra tempio celeste e tempio terrestre (SBFA 37; Jerusalem 1994).

65 Murphy, "Temple", 671-683.



„Sulle palme ti ho scolpito...” *L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2*

Secondo l'autore di 2 Ba soltanto quello che è spirituale, che deriva dal cielo, rimane per sempre. Per cui anche le parole di Is 49,16a citate qui non riguardano né il tempio di Gerusalemme o tutta la città, né la comunità giudaica fedele a Dio, ma invece una dimensione spirituale, celeste. Soltanto alla dimensione incorruttibile Dio potrebbe rivolgere le parole così significative come quelle di Is 49,16a<sup>66</sup>.

Si suggerisce perciò che la distruzione del Tempio nel 70 d.C. abbia diviso la comunità giudaica. Quelli che non volevano cominciare una nuova guerra con i Romani furono accusati di essere indifferenti riguardo al luogo santo<sup>67</sup>. Questa divisione rispecchia però vari movimenti del pensiero presenti da lungo tempo nella comunità giudaica. Le idee presentate da 2 Ba 4 riguardano dei concetti che si svilupparono successivamente, dopo la distruzione del tempio nel 587 a.C.<sup>68</sup> Il tempio terrestre diventò il luogo della preghiera, della presenza della gloria di Dio, invece quello vero, dove stava Dio, fu il tempio celeste. Lo sviluppo della corrente apocalittica e la distruzione del secondo tempio nel 70 a.C. hanno rinforzato queste idee: “Gli apocalittici videro confermata negli eventi la convinzione che tutte le realtà terrene sono destinate a perire”<sup>69</sup>. Il libro di 2 Ba prova a creare una comprensione del rapporto con Dio, in cui il tempio celeste svolge un ruolo particolare. Adesso, forse si deve imparare a costruire l'identità nazionale e religiosa in altro modo, credendo che esista presso Dio la dimensione spirituale capace di riempire il vuoto che è rimasto: “Judaism gradually developed the structures and instruments for survival as a religion bereft of its central cult place”<sup>70</sup>.

Nel suo contesto originale queste parole rivolte ai rimpatriati ritornati dall'esilio babilonese erano una conferma dell'amore divino che poi dovrebbe essere espressa nella concreta ricostruzione del paese distrutto e specialmente del tempio. Ora sorge la domanda: l'autore di 2 Ba conosceva bene il significato di Is 49,16a, ma forse voleva presentare un pensiero diverso, a causa della nuova situazione dopo l'anno 70 d.C.? O, già dall'inizio, interpretava Is 49,16a in modo diverso? In teoria tutte e due le soluzioni sono possibili. R. NIR lo interpreta nel modo seguente: “The author of the present work explicitly rejects the original intention of the verse, lending it an entirely different meaning. The Jerusalem whose rebuilding from the ruins and flourishing with the return to Zion was prophesied by Isaiah-the Jerusalem

<sup>66</sup> Bissoli, *Il Tempio*, 151.

<sup>67</sup> Murphy, *Structure and Meaning*, 80-81.

<sup>68</sup> Lo sviluppo del concetto del tempio celeste e il suo rapporto con il tempio terrestre, con i testi biblici ed extrabiblici, sono stati presentati da Bissoli, *Il Tempio*, *passim*.

<sup>69</sup> Bissoli, *Il Tempio*, 191.

<sup>70</sup> M.E. Stone, “Reactions to Destructions of the Second Temple”, *JSJ* 12 (1981) 195-204.

that God promised to engrave on the palms of his hand is not Jerusalem that is about to be destroyed, the historic Jerusalem of the Second Temple. Rather, he refers here to another Jerusalem, one kept by God in the heavens, which He himself created before time, alongside paradise—a transcendent and preexistent Jerusalem<sup>71</sup>.

Questo comunque è chiaro dal testo di 2 Ba 4,2 che non il tempio materiale fu quello scolpito sulle palme di Dio, ma invece un altro, descritto nei versetti seguenti, per cui non si trova qui nessun incoraggiamento alla ricostruzione del tempio terrestre<sup>72</sup>. L'applicazione del testo del Deuterioaia con un nuovo senso serve allora per rafforzare le idee proprie dell'autore o addirittura convincere gli avversari. Presentando "la storia della Gerusalemme celeste" l'autore prova a spiegare in modo positivo i tragici eventi per poter capire che il tempio che conta è quello celeste<sup>73</sup>.

\* \* \*

In *Libro di Isaia* Sion viene presentata come città scelta da Dio per la sua dimora, come luogo speciale dell'incontro con Dio nel tempio, come cittadella inespugnabile. Questa città viene dopo abbandonata e castigata per i suoi peccati. Si trovano comunque anche i segni del castigo già vissuto. Il brano di Is 49,14-21 presenta proprio questo concetto. La personificazione di Sion serve qui come uno strumento molto espressivo per trasmettere il pensiero del profeta. Nell'ambiente del Medio Oriente una donna abbandonata e dimenticata, sterile e senza figli, significa la vita vuota, infelice e senza speranza. Usando questa immagine il profeta volle esprimere la situazione del suo popolo e della città prediletta<sup>74</sup>. Perciò la risposta di Dio dovette essere molto convincente per assicurare che l'amore anche in questa situazione non cambiò. Dopo l'immagine dell'amore divino più forte di quello materno (Is 49,15), ne viene mostrata un'altra, ancora più forte. Dio, tramite il profeta annunciò in modo solenne e con segni visibili la sua eterna appartenenza alla sua Sion (Is 49,16a). Si presentò come colui che ricorda sempre, portando su di sé il segno del suo amore. La conferma di queste parole dovrebbe essere effettuata nella futura ricostruzione e ripopolamento del paese.

*Il Libro di 2 Ba* diventò un nuovo contesto per Is 49,16a. Il motivo centrale del libro, come è stato già accennato è la distruzione fatta nel 70 d.C.,

<sup>71</sup> Nir, *Destruction*, 20.

<sup>72</sup> Murphy, *Structure and Meaning*, 86.

<sup>73</sup> Stone, "Reactions", 195-204.

<sup>74</sup> Cf. Moughtin-Mumby, *Metaphors*, 135.

„Sulle palme ti ho scolpito...” *L'uso di Isaia 49,16a nel 2 Baruch 4,2*

però questi fatti vennero raccontati tramite l'immagine della distruzione effettuata dai Babilonesi. Si notano dunque alcuni elementi comuni con il Deuteroisaia, come il lamento e un particolare affetto verso Sion e il suo santo tempio. Anche qui, come nel Deuteroisaia vennero pronunciate da Dio (1 persona s. c.) le parole di una consolazione, però con un effetto totalmente contrario. La citazione di Is 49,16a è stata usata per confermare il punto di vista diverso di quello deuteroisaiano.

Per quanto riguarda la forma testuale della citazione di Is 49,16a, questa è stata presa dalla Pesh. Il testo siriano (ܩܠܡܐ ܕܥܡܘܢܐ, ܕܥܡܘܢܐ) nella sua forma assomiglia a quello ebraico (הן על-כפיים הקתיד). Ci sono due differenze: la mancanza dell'avverbio presentativo כֵּן causata dalla congiunzione הַ che introduce la citazione. La seconda differenza riguarda la specificazione che manca nel testo ebraico: sulle palme delle “mie mani”. Questa informazione potrebbe far supporre che anche il significato nel contesto potrebbe essere uguale. Ma non è così.

Il segno dell'amore che si esprime nell'incisione di Sion sulle palme di Dio non riguarda più né Gerusalemme né la Sion terrestre, ma quella spirituale. Tramite la domanda fatta da Dio e le successive spiegazioni, il lettore del testo può conoscere le idee dell'autore e la sua interpretazione di Is 49,16a. La risposta di Dio contiene dunque le tradizioni orali nate nel periodo del Secondo Tempio che nella situazione della nuova catastrofe nazionale diventarono una possibile spiegazione della continua presenza del tempio celeste presso Dio.

Alla fine della ricerca voglio notare dunque che il testo di Is 49,16a applicato nel contesto di 2 Bar 4,2, nonostante la sua somiglianza formale con il testo ebraico ha cambiato il suo significato originale. Questa indagine ha gettato luce sulle problematiche dei rapporti tra i diversi testi biblici ed extrabiblici. La loro applicazione contiene una grande ricchezza interpretativa presente già nell'ambiente e nei tempi in cui la Bibbia nacque.